

TITOLO	Baby gang
REGIA	Salvatore Piscicelli
INTERPRETI	Marco Testa, Daniele Marchitelli, Rino De Masco, Iaia Forte, Gennaro Cavacchiolo
GENERE	Drammatico
DURATA	82 min. - Colore
PRODUZIONE	Italia - 1992

Luca ha nove anni e un fratello più grande tossicodipendente. Andato a casa sua per trovarlo, si accorge che è sull'orlo di una crisi. Le sue precarie condizioni lo costringono a cercargli della droga in modo da procurargli un minimo di sollievo. Gira così per le vie di Napoli, nella zona della circumvesuviana, alla ricerca dello spacciatore da cui si serviva il fratello, soprannominato Pellecchia. Per avere i soldi necessari, Luca si lega a Vito, un ragazzino di qualche anno più grande, con cui tenta invano di rubare motorini e altro. Visti gli insuccessi come rapinatore (Vito viene catturato e portato alla polizia), il bambino chiede aiuto prima a Bucaneve, un travestito che frequenta una casa occupata dove viene spesso Pellecchia, e poi a Mastino, un adolescente spacciatore, che gli assicura una dose di droga in cambio della sua compagnia durante gli spacci. Quando Mastino scopre che Bucaneve è morto di overdose per una partita di coca tagliata male, decide di vendicarsi e, con l'aiuto determinante di Luca, uccide Vincenzo Basile, il grossista da cui proveniva la partita di droga alterata. Intanto è giunta la sera

Critica:

Fino alla scena finale, quella in cui Luca chiede a Vincenzo Basile di uscire da un bar, all'esterno del quale lo attende Mastino, pronto a ucciderlo e a vendicarsi della morte di Bucaneve, il bambino mantiene sempre la funzione di testimone di quel che gli accade intorno. In altre parole, pur essendo il protagonista del film, egli non partecipa mai da attore principale alle varie scorribande della giornata, ma semplicemente da osservatore, da sguardo privilegiato sul mondo degradato dei quartieri popolari di Napoli.

La funzione "virgiliana" di Luca permette al regista di tratteggiare un affresco spontaneo e parallelamente pessimistico della sua città natale. Se da una parte gli occhi ingenui, curiosi e inconsapevoli del bambino ci accompagnano in un viaggio essenzialmente di scoperta e di sorpresa per un mondo senza scrupoli, ma anche capace di accogliere personaggi dalla forte carica umana come il travestito Bucaneve, dall'altra il progressivo avvicinamento di Luca al reato e alla connivenza con la piccola e grande delinquenza urbana ci fanno capire che per il protagonista non c'è alternativa a un destino di criminalità e, probabilmente, di morte. Nel capoluogo partenopeo sembra che ogni azione sia per forza di cose un reato cui non ci si può sottrarre: lo spaccio di droga, il furto e il borseggio, la prostituzione, l'omicidio. Luca assiste a questi "eventi" senza accorgersi che si tratta di un percorso di iniziazione, la sua.

La strada diventa così l'unico luogo di formazione per il piccolo ragazzino. Non lo può essere la famiglia - il fratello tossicomane e padre di famiglia irresponsabile non

riesce ad accudire il figlioletto, ai genitori si accenna solo per evidenziarne l'assenza -, tanto meno la scuola, istituto che non sembra poter trovare asilo in quel contesto urbano. I modelli di comportamento diventano così le persone incontrate nel viaggio, quasi tutte di pochi anni più vecchie di Luca. Quale messaggio possono mandare a Luca i compagni di strada Vito e Mastino, adolescenti che già hanno fatto dell'illegalità uno stile di vita, se non quello della sopravvivenza e dell'uso della violenza come unico strumento di difesa?

Non sorprende così che il motivo per cui era iniziato il viaggio di Luca passi poco per volta in secondo piano fino a essere del tutto disatteso nel finale. Il movente positivo ha condotto a un approdo opposto, da un gesto d'innocente altruismo (la ricerca di droga per alleviare le sofferenze del fratello) Luca è passato a un'azione di colpevole, seppur inconsapevole, egoismo: infatti, oltre a diventare complice di un omicidio, il ragazzino si è di fatto dimenticato della condizione di precarietà del fratello. Quando Mastino spara a Basile il buio della sera è ormai sceso completamente e con esso il nero della dissolvenza con cui si chiude la pellicola. Quello stesso buio che immaginiamo pervaderà sempre di più il piccolo Luca, anche dopo che le luci del proiettore in sala si saranno spente.

Marco Dalla Gassa, *'Aiace', Torino*

Un regista coraggioso e sfortunato, Salvatore Piscicelli, nome di punta di una "scuola napoletana" del nostro cinema che non ha mai voluto definirsi. Questo suo ultimo film, trascurato dai più e visto pochissimo, è uno strano tentativo di agganciarsi alla devastata realtà minorile della periferia napoletana nei modi di una fiaba quotidiana attraversata da un orrore palpabile e insinuante. Droga, delinquenza minima, famiglie allo sbando, scatoloni di cemento come case: ma i ragazzi di Piscicelli sembrano in un triste gioco.

Massimo Causo, *'Cineforum', n. 336, Agosto 1994*

Ritorno dignitoso di un regista che sembrò per qualche anno la massima promessa del giovane cinema e fu poi brutalmente emarginato da una volgare evoluzione degli standard.

Valerio Caprara, *'Il Mattino'*

(a cura di Enzo Piersigilli)